

IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa

Luglio 2018

N° 18 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia

INDICE:

Messaggio del Responsabile (don Stefano Torelli)	pag. 2
Messaggio della Responsabile (Raymonde Bakovao)	pag. 3
Incontri estivi Marola (don Piergiorgio Saviola)	pag. 4
Ricominciare dagli Indios (Giovanni Manco)	pag. 8
Vita da Gabel (Federico Gallas)	pag. 12
Nave Diciotti (Mauro Bortolani)	pag. 15
Scheda di formazione (don Giovanni Mattarella)	pag. 16
Vescovo in cammino (mons. Adriano Caprioli)	pag. 17
Info-flash (don Emanuele Benatti)	pag. 18

MESSAGGIO DEL RESPONSABILE

Carissimi Fratelli e sorelle, vi scrivo nel mese di giugno dalla nostra casa di Masone. Vi porto a tutti i saluti di Don Emanuele e di Redento!! Io Sto bene e condivido con voi la gioia di essere Sacerdote e consacrato nel nostro Istituto che don Dino diceva "è opera di Dio". Ne sento davvero la bellezza e la gioia che mi da il Signore nell'essere suo e di avere una bella famiglia sparsa per il mondo che cammina a servizio della Chiesa e dei poveri. Un dono stupendo della grazia di Dio. La Solennità di S: Pietro e di S:Paolo ci ricorda che la nostra fede è fondata sulla Roccia. Pietro ci ricorda la chiamata gratuita ad essere chiesa, cioè suo Corpo e in questa chiamata il dono santo di Dio della fede in Cristo vero Dio e vero Uomo salvatore del mondo intero. S.Paolo ci ricorda che Dio quando ci ha chiamati ci ha chiamati per liberarci dall'errore in cui le nostre strade deviavano come quelle della violenza e per arrivare a conoscere Cristo. Anche a noi il Signore ha fatto una chiamata importante ad alzare lo sguardo verso di lui da tutte le nostre strade sbagliate e metterci alla sua sequela che ci porta verso i fratelli che nessuno cerca.

Nel mese di Luglio sarò, Dio volendo, in Albania dal 5 al 15 luglio, poi il 19 luglio a Marola per l'assemblea, per la giornata di Studio e gli Esercizi spirituali. poi a Masone per alcuni giorni insieme ad alcuni servi e il 5 agosto parto per il Madagascar fino al 19 agosto per gli esercizi e per giornate di formazione e colloqui personali.

Chiedo a tutti il ricordo nella preghiera per questi viaggi e per tutti questi incontri molto importanti per me e per l'istituto. Il Lavorare insieme, il pregare insieme, il cercare insieme la volontà di Dio è vivere la fraternità come la grande ricchezza che Dio ci dona. e ci sostiene e ci illumina.

Affido alla preghiera di tutti i malati e gli affaticati dell'Istituto e anche mio papà molto ammalato. Affidiamo al Signore i giovani che si stanno avvicinando all'Istituto e che sono in ricerca della loro vocazione. affidiamo al Signore i responsabili personale della formazione che inizieranno un cammino di formazione in questa estate. affidiamo al Signore tutti coloro che entreranno in noviziato, e chi professerà i voti, il Signore li benedica e li sostenga con la grazia del suo santo Spirito di Santità.

In Cristo

don Stefano

MESSAGGIO DELLA RESPONSABILE

Ivres, 15/07/2017

Chers frères et sœurs

Bonjour

Je m'excuse de ne pas être parmi vous durant votre rencontre à Marola, à cause de mon travail.

Cette année 2018 est marquée par beaucoup des choses 'je citerai quelques unes.

Nous célébrons la 70 ème anniversaire de l' approbation de notre Institut.

Espérons que cette année, Vatican approuvera le renouvellement de notre constitution. Je profite de remercier tous ce qui ont travaillé jour et nuit pour finaliser ce renouvellement.

Après tant d'années d'attente

, en pleine crise politique, économique, sociale..., Madagascar a eu son nouveau Cardinal, Mgr Désiré Tsarahazana. Prions pour que la population Malgache et les autorités entendent et mettent en pratique l'appel de ce Cardinal pour vaincre le mal par le bien.

En Europe, les cris et les colères des dirigeants montent à cause de l'afflux des migrants. Prions pour qu'ils ouvrent leur cœur et leur porte pour les migrants et que ce dernier sache donner les meilleurs de soi pour bien de l'Europe parce que Dieu a créé le monde pour tout le monde.

Partout dans le monde, on constate la conséquence du réchauffement et dérèglement climatique. Prions pour que les hommes respectent la nature et arrêtent de la détruire

. Chers frères et sœurs 'Rendez grâces pour toutes choses à Dieu le Père, au nom de notre Seigneur Jésus Christ (Ephesiens 5,20).

Tout est lumière et certitude pour nous qui vivons la grâce et dans la volonté de Dieu (Don Dino).

Que Dieu vous bénisse. Union de prière.

Raymonde

INCONTRO ESTIVO DI MAROLA

ASSEMBLEA REGIONALE EUROPA-AMERICA LATINA

(Marola – RE, 20 luglio-27 luglio 2018)

GIORNATA DI STUDIO

Venerdì - 20 luglio 2018

PROGRAMMA

- Ore 07.00 alzata
 07.30 Ufficio delle Letture (recitate) e lodi (cantate)
 08.15 Colazione
- 09.00 70° di Fondazione dell'Istituto "19 Marzo 1948 -19 Marzo 2018"
- "In ascolto di d. Dino: Il Vangelo si fa servizio"**
 *a cura del dott. Marzio Ardochini, perito in materia storica ed archivistica
 ("Commissione storica") nella Causa di beatificazione del Servo
 di Dio "don Dino Torreggiani"*
- 10.00 **"In ascolto di Bigi Enzo"**
 A cura di Renato Galleno
- 11,30 S. Messa (*presiedono, p. Edmond Guy e
 p. Jean Francois*)
- 12.30 Pranzo - riposo
 15.15 Recita ora nona
- 15.30 **"In ascolto di don Alberto"**
 A cura di Maria Valeria Leuratti
- 17.00 Interventi e Testimoniane libere
18.00 chiuura
 18.30 Vespro
 19.30 Cena
 21.00 Compieta

ASSEMBLEA REGIONALE EUROPA - AMERICA LATINA

Sabato 21 luglio 2018

Sabato 21 luglio

- Ore 7,00 Alzata
- Ore 7,30 S. Messa con le Lodi: Presiede don Stefano Torelli
- Ore 8,15 Colazione

- Ore 9,00 Lavori in Aula

Panoramica delle Regioni:

- Europa - America Latina
- Madagascar

Relazione dei Regionali di ramo e sposi per il servizio

1. Ore 10,30 Pausa

2. Ore 11,00 Ripresa dei lavori:

- **Intervento** di Andrianantenaina p. Edmond Guy, malgascio
di Tsiarosa p. Jean Francois, malgascio
di Hector Leon Campillay, cileno

Causa di Beatificazione Servo di Dio Dino Torreggiani

Causa di Beatificazione Servo di Dio Alfonso Ugolini

Relazione economica

o Ore 12,30 Pranzo

o Ore 15,15 Recita di Nona

o Ore 15,30 Ripresa dei Lavori

Messaggio Responsabile Generale Bakovao Raymonde Alodie

Intervento Responsabile Generale don Stefano Torelli

o Ore 16,30 **Interventi in aula**

o Ore 17.30 **Conclusioni: don Stefano Torelli**

- Ore 18,30 Vespri

- Ore 19,30 Cena

ASSEMBLEA REGIONALE EUROPA - AMERICA LATINA

Sabato 21 luglio 2018

Sabato 21 luglio

- Ore 7,00 Alzata
- Ore 7,30 S. Messa con le Lodi: Presiede don Stefano Torelli
- Ore 8,15 Colazione

- Ore 9,00 Lavori in Aula

Panoramica delle Regioni:

- Europa - America Latina
- Madagascar

Relazione dei Regionali di ramo e sposi per il servizio

3. Ore 10,30 Pausa

4. Ore 11,00 Ripresa dei lavori:

- **Intervento** di Andrianantenaina p. Edmond Guy, malgascio
di Tsiarosa p. Jean Francois, malgascio
di Hector Leon Campillay, cileno

Causa di Beatificazione Servo di Dio Dino Torreggiani

Causa di Beatificazione Servo di Dio Alfonso Ugolini

Relazione economica

- o Ore 12,30 Pranzo
- o Ore 15,15 Recita di Nona
- o Ore 15,30 Ripresa dei Lavori
 - Messaggio** Responsabile Generale Bakovao Raymonde Alodie
 - Intervento** Responsabile Generale don Stefano Torelli
- o Ore 16,30 **Interventi in aula**
- o Ore 17.30 **Conclusioni: don Stefano Torelli**

- Ore 18,30 Vespri
- Ore 19,30 Cena

ESERCIZI SPIRITUALI

Domenica 22 luglio

Ore 21.00 Inizio Esercizi Spirituali: Tema: "Il Regno di Dio"

A cura di Mons. Luciano Monari, Vescovo emerito di Brescia

Compieta - riposo

Lunedì 23 luglio

Ore 7.00 alzata
7.30 Ufficio delle letture (*recitato*) e lodi (*cantate*)
8.15 Colazione
9.00 Meditazione
11.30 S. Messa
12.30 Pranzo - riposo
15.30 Recita di Nona - Meditazione
17.00 Adorazione
18.00 Vesperi (*cantati*) e Benedizione Eucaristica
18.45 Commento Costituzioni
19.30 Cena

21.00 Compieta - riposo

Giovedì 26 luglio

Giornata penitenziale personale

Venerdì 27 luglio

mattino

Ore 7.00 alzata
7.30 Ufficio delle letture (*recitato*) e lodi (*cantate*)
8.15 Colazione
9.00 Prima Meditazione
11.15 Seconda Meditazione
12.30 Pranzo - riposo
15.30 Recita di Nona

***Pomeriggio* Rinnovazione dei voti**

ore 17.00 S. Messa con rinnovazione dei voti
19.30 Cena
21.00 Compieta - riposo

Sabato 28 luglio

Ore 7.00 alzata
7.30 Ufficio delle letture (*recitato*) e lodi (*cantate*)
8.15 COLAZIONE - PARTENZE

RICOMINCIARE DAGLI INDIOS- PASTORALE INDIGENA

Da più parti, in tutta l'America Latina, stiamo assistendo all'irruzione dei popoli indigeni sulla scena socio-politica ed ecclesiale dopo secoli di emarginazione e di occultamento della loro storia e identità di abitanti originari della "Patria Grande" o "Pachamama". È così che, nelle lingue indigene, viene indicata quella fascia di terra che va dal Rio Bravo in Messico alla Terra del Fuoco, nella Patagonia argentina. È un "segno dei tempi" che questi popoli che portano ancora le ferite della "Conquista" e che nel corso degli ultimi cinquecento anni hanno dovuto subire l'umiliazione di essere catalogati come invisibili e insignificanti, adesso assumano un ruolo da protagonisti sia nelle Costituzioni politiche di molti Stati sia nella Chiesa. Finalmente sono ascoltati e le loro proposte sono inserite nei programmi pastorali di rinnovamento nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II e Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), che hanno preso sul serio la ricchezza della loro "alterità" e identità culturale e spirituale (come nella Conferenza di Aparecida del 2007).

Alcuni governi in America Latina sono a guida indigena e hanno resistito all'impatto di una globalizzazione a senso unico, che molto spesso si traduce nella confisca di interi territori abitati da popolazioni originarie e impone ai politici locali programmi di sviluppo che distruggono le loro terre, costringendo migliaia di persone, soprattutto giovani, a emigrare o a ingrossare le file degli esclusi e dei cartoneros nelle periferie delle grandi megalopoli, come Città del Messico o Acapulco.

Si calcola che in tutta l'America Latina gli indios siano circa 60 milioni distribuiti geograficamente tra le foreste dell'Amazzonia, gli altipiani delle Ande e il Centroamerica. In Messico, dopo il ritorno al potere del Partito della rivoluzione istituzionale (Pri) nel 2012 – che aveva dovuto cedere il testimone per più di un decennio ai governi del Partito dell'alleanza nazionale (Pan) -, la questione indigena è tornata all'ordine del giorno nell'agenda politica con il riproporsi della negazione dei diritti fondamentali a terra, acqua, assistenza sanitaria, educazione, demarcazione dei propri territori, come ancora si verifica nella maggior parte degli Stati federali. Inoltre, continua imperterrita una politica assistenzialista che non tiene conto delle autentiche richieste dei popoli indigeni e delle loro cosmovisioni in fatto di organizzazione politica e sociale.

Questi popoli infatti sono fatti degni dell'attenzione nazionale e internazionale al massimo come elemento folcloristico, mai come soggetti di processi condivisi di sviluppo equo e solidale dal basso. Basti pensare che solo nello Stato del Guerrero, dove il Pime è presente nella parrocchia mixteca della Concordia – e dove si

concentra il più alto numero di popoli originari (tlapaneco, mizteco, náhuatl), sono stati assassinati centinaia di leader indigeni che chiedevano il riconoscimento dei diritti fondamentali dei loro popoli a vivere sulle terre dei loro avi.

I progetti faraonici delle grandi dighe condotti dalle multinazionali con il consenso e la complicità dei politici locali o il tentativo da parte dei cartelli della droga di coltivare l'amapola sulle grandi distese degli altipiani indigeni stanno innescando delle risposte di protagonismo indigeno non sempre ascoltate dalle autorità che sfruttano il voto indigeno per i propri interessi politici. Le stesse polizie indigene (policías comunitarias), che si sono andate diffondendo in Messico a partire dall'originario principio della difesa del territorio, rischiano di essere inquinate dalla corruzione dei partiti e dalle infiltrazioni della delinquenza organizzata. Tra i 43 studenti fatti sparire nel nulla dai narcos nel 2014, con la comprovata complicità di alti quadri dello Stato, c'era anche un parrochiano del Pime, Felipe, abitante di una delle comunità mixteche della parrocchia, che era andato a studiare nella scuola di Ayotzinapa. Il loro genocidio è l'emblema dello sgretolamento dello Stato di diritto, della corruzione altissima e della mancanza di democrazia e di diritti umani in un Paese a maggioranza cattolica e con una Costituzione tra le più avanzate del mondo.

Ma le popolazioni indigene rappresentano anche una sfida e una risorsa per tutta l'umanità. Attualmente in America Latina si trovano a un crocevia storico: o soccombere per sempre, schiacciati dalla "modernità" galoppante che li nega e li esclude, o arrivare a essere il seme di vita di una nuova presenza umana nel futuro. Per questo motivo, molte sfide pesano sui popoli originari e quasi tutte interpellano anche coloro che solidarizzano con la loro causa. È il caso di noi missionari, che li serviamo a partire dalla pastorale indigena della Chiesa e dell'evangelizzazione incarnata.

La vita delle comunità indigene è minacciata oggi dall'imposizione di un modello di società che pone il lucro e il denaro al di sopra del valore umano e crea forme di esclusione specialmente dei poveri, che non hanno "valore" secondo la logica del mercato. Questa situazione pone molti interrogativi che devono interpellare le coscienze civili e religiose perché toccano questioni che colpiscono l'essenza stessa della convivenza umana.

Come missionari ci chiediamo come fare per creare e rafforzare le forme proprie di produzione, commercializzazione, raccolta e consumo delle comunità in vista della loro autosufficienza economica, garanzia di sopravvivenza, ma anche di realizzazione dei desideri di vita di questi popoli. È un fatto innegabile che nelle nostre comunità indigene sono più quelli che se ne vanno che quelli che restano (quasi sempre

ammalati, anziani e bambini). Lo spopolamento dei territori ancestrali ha dimensioni simili a quello avvenuto immediatamente dopo la conquista di cinquecento anni fa. Questo fenomeno ha effetti negativi sull'integrazione familiare, sociale, culturale e religiosa sia di quelli che emigrano che di quelli che restano. Che fare, allora, per impedire che molti emigrino, offrendo loro alternative con progetti di autosufficienza alimentare e per accompagnare quelli che escono per difenderli dai pericoli che li minacciano lungo il cammino e nei punti di arrivo?

Abbiamo visto che un buon numero di membri delle comunità indigene in questi ultimi anni è stato impiegato dai poteri criminali nel traffico di stupefacenti, con la conseguente degradazione morale del mondo indio a tutti i livelli. Molte comunità sono obbligate ad armarsi per difendere gli interessi delle mafie e dei cartelli della droga. Le carceri federali sono piene di indigeni che ingenuamente o volutamente si sono messi nel narcotraffico. Questa è una delle "ingerenze" più nocive che trasforma gli indios "antropologicamente", obbligandoli a mettersi al servizio della morte.

Insieme alla Chiesa locale i missionari hanno studiato progetti di economia solidale autogestita, alternativi alla narco-economia, riutilizzando i territori comunitari a scopo produttivo, ricostruendo il tessuto sociale e diffondendo una cultura di pace. Un'altra sfida richiamata anche nell'ultimo Congresso americano missionario in Venezuela nel 2013 (Cam 4 - Comla 6) è la pluri-culturalità delle società latinoamericane. Il futuro prossimo non è solo dei popoli originari, ma di una pluralità di lingue, culture e modi differenti di concepire il mondo e la vita. La pluralità presuppone rispetto, convivenza e dialogo interculturale per cui ben pochi sono preparati. Sarà lavoro di tutti, ma specialmente della Chiesa missionaria, aiutare a superare modelli di mono-culturalità ed educare a una "convivialità delle differenze", come diceva don Tonino Bello. Inoltre, noi missionari saremo sempre di più chiamati anche a valorizzare l'identità/alterità dei popoli indigeni, attraverso l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue locali, l'inculturazione del Vangelo e la traduzione della Bibbia negli innumerevoli idiomi nativi, così da costituire autentiche Chiese autoctone in comunione con la Chiesa universale.

È una sfida enorme che, come missionari del Pime, vogliamo affrontare e rilanciare, riproponendo una formazione indigena intra-ecclesiale che faccia di laici, catechisti, giovani e operatori pastorali dei veri soggetti di una nuova evangelizzazione integrale che tenga conto anche degli apporti culturali delle culture originarie a una società giusta e solidale. In questo senso sarà importante l'apporto delle cosmovisioni comunitarie indigene per recuperare il bene comune, la difesa della vita e dell'ambiente e il riscatto degli ultimi, nella costruzione del Regno di Dio. La pastorale

indigena del XXI secolo è chiamata a mettere al centro coloro che, in prima persona, dovranno essere i veri protagonisti di un “ altro mondo possibile” e di una “utopia alternativa”: ovvero la costruzione di una società e di una politica organizzate non sul metro dell’individualismo e dell’utilitarismo – che produce l’arricchimento di pochi -, ma sul registro dei valori comunitari e di saggezza ancestrale finalizzati al raggiungimento del bene di tutti. Con un occhio di riguardo per i più “piccoli” e per la Madre Terra che “ci alimenta e ci sostiene”, come ha ricordato anche Papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’*.

Giovanni Manco

VITA DA GABEL

Storie negate di minoranze etniche

I Gabel sono i rom di Albania, una minoranza etnica che subisce molte discriminazioni e la maggior parte di loro vive in estrema povertà. La zona dove trovano rifugio gli zingari è la più degradata di Kombinat. Alcuni bambini giocano davanti all'uscio della loro abitazione. Inaspettatamente una pianta ornamentale è stata posta all'entrata di quel misero rifugio: il decoro di una pianta che sfida tanta miseria e degrado.

Albana, la madre dei bambini, racconta che l'ha piantata un anno fa e adesso è cresciuta: «I fiori mi piacciono molto, li pianto per abbellire il posto». Ha trovato anche altre piante e le hanno detto che se le mette nel terreno cresceranno.

Indica un ammasso di lattine che raccoglie insieme ai suoi figli per rivenderle: «Trasportiamo le lattine con la carriola, ci danno 50 lekë (40 centesimi di euro) per un chilo di lattine. Per alcuni anni sono stata senza corrente elettrica, ora grazie al permesso di una vicina mi sono potuta allacciare».

Si entra in casa, una casa senza porta, attraverso un piccolo vano arredato con una fatiscente credenza sulla quale sono poggiati alcuni oggetti raccolti tra i rifiuti. Manuel, il bambino, con mossa fulminea tira via dalla stufa la coperta intrisa d'umidità: si sprigiona un odore di muffa e di bruciato insieme.

Non c'è un pavimento, solo grezzo cemento; un vecchio e liso tappeto collega l'ingresso all'unico vano, anche questo privo di porta, che funge da cucina, soggiorno e camera da letto: il letto è costituito da un divano grande e liso; l'angolo di cottura da un foellino a gas con una vecchia e annerita padella. Accanto a esso una bottiglia d'acqua mezza vuota: le condizioni igieniche sono pessime. Inutile chiedere dov'è il bagno, è evidente che non c'è.

Sul televisore c'è una foto: è il marito morto in un incidente d'auto 5 anni fa; da allora la sua vita già grama è diventata molto difficile: «Quando c'era lui la vita non era così, avevamo una casa in affitto, ma dopo la sua morte è tutto cambiato. Non ricevo nessuna assistenza, perché lui lavorava in nero. I bambini si ammalano spesso perché c'è acqua dentro e fuori la casa. Non so per quanto tempo resterò qua. Finché non arriverà qualcuno a buttarmi fuori. Il proprietario di questo posto vive in Grecia, è una persona della nostra razza; prima di trasferirsi in Grecia mi disse che avrei potuto occupare questo luogo, ma quando toerà me ne dovrò andare».

Albana ha quattro figli: la più grande di 18 anni è già sposata e aspetta un figlio; la seconda ha 15 anni, Manuel 10 e Anisa 9. Un'altra figlia, nata dopo la scomparsa del

marito, è morta di stenti: «Quando è morto mio marito ero incinta, mi hanno portata in ospedale dove è nata la bambina, poi non potevo pagare l'affitto e ho dovuto lasciare la casa e la bambina che oggi avrebbe avuto 5 anni non è riuscita a sopportare queste condizioni di vita ed è morta».

La donna prima abitava a Lapraka, un'altra zona di Tirana; il marito faceva vari mestieri, il lustrascarpe, il venditore di stracci, il guardiano notturno e veniva pagato in nero. Alla morte del marito il municipio di Lapraka le ha dato 5.000 lekë (quasi 40 euro) per tre mesi perché il suo era un «caso speciale»; in seguito per due mesi 2.000 lekë e infine più niente, perché, le hanno detto, non c'erano più soldi: «Non era più possibile aiutarmi, ma a me quei soldi facevano comodo, almeno compravo il pane ai bambini».

Il municipio di Kombinat non può aiutarla perché risulta residente ancora a Lapraka; d'altra parte non può ottenere i documenti necessari per cambiare residenza perché non ha i soldi per pagare le «tasse sull'ambiente»: una situazione drammatica, che assume un carattere grottesco con la richiesta di una tassa per l'ambiente a una donna che vive in tanto degrado! L'unico contributo all'ambiente che possono dare la signora Albana e i suoi figli è raccogliere lattine per sopravvivere.

Dal suo racconto viene fuori una kafkiana situazione burocratica: «Sono andata a prendere un certificato che serviva a mia figlia per sposarsi e non me lo hanno dato perché non ho pagato le tasse. Io non ho i soldi per pagare tutte le tasse; ce n'è una anche per ottenere la carta d'identità, un documento richiesto dappertutto, ma io non posso averlo. Dovrei pagare le tasse per l'ambiente, per la manutenzione degli spazi verdi! Ho chiesto di essere esonerata dal pagamento delle tasse visto che vivo con tre figli in una baracca e mi hanno risposto che devono attenersi alle regole del municipio di Tirana e non possono farci niente. Ho chiesto anche lavoro, ma mi hanno detto che non c'è lavoro. Ad ogni modo cercherò di fare il sacrificio per fare le foto per la carta d'identità, almeno quella».

Un'altra conseguenza di questa che si potrebbe definire «cittadinanza limitata» è l'impossibilità di fruire dell'assistenza sanitaria; Albana fa di tutto per salvaguardare la salute dei figli, ma non si può permettere di prendersi cura della propria salute: «Le vaccinazioni le hanno fatte perché viviamo in un ambiente molto malsano e già così ci ammaliamo spesso. Per le vaccinazioni ho fatto il sacrificio, ma altro non posso. Io sto male, sono malata però non posso andare a prendere le medicine, e ci vogliono i soldi anche per la visita. Ci vogliono soldi pure per aprire un libretto sanitario».

In queste condizioni i bambini non frequentano la scuola, per motivi economici e, soprattutto, perché il pudore materno non permette di mandarli a scuola senza un abbigliamento quantomeno decente: «Mia figlia secondogenita, quando il papà era in

vita, è andata per due anni a scuola. Poi dopo la morte del padre non è più andata. Manuel non va a scuola perché non ha i vestiti, poi ci vogliono i certificati, molti documenti. Come faccio a presentarlo a scuola senza vestiti? Non va bene; non è bello! Anisa fino a ieri era senza scarpe; ma ieri ho girato con la carriola per Kombinat e ho trovato questi stivali usati che indossa. Non posso presentarli a scuola così perché non è bello».

Fa male ascoltare una persona che si vergogna della propria miseria. Albana mostra due patate mezze marce per terra, in una scatola, e dice: «Questo ho trovato e questo darò da mangiare oggi ai miei figli. Che posso fare? Questa è la mia vita».

Da 11 anni vive a Tirana, prima viveva a Kukës dove aveva una casa, pur condivisa con il fratello del marito, e dove faceva le pulizie nel municipio. «A Kukës stavo bene; ma anche qui a Tirana si stava bene quando mio marito era in vita, poi lui è morto ed è crollato tutto, perché l'uomo è l'uomo e sa trovare le soluzioni ai problemi».

Non ha nessuno che la possa aiutare: i suoi genitori vivono in un villaggio vicino a Laç, in una piccola casa di due stanze con due sue sorelle, suo fratello e moglie, e non hanno la possibilità di aiutarla: «Poi, anche se andassi là cosa potrei fare? Qui almeno posso raccogliere qualcosa e venderla, ma lì non potrei fare niente. Se avessi la casa ci andrei. Ho paura per i miei figli, per me la cosa più importante è avere una casa».

La sua preoccupazione è che ritorni il proprietario e richieda la baracca in cui abita; in tal caso non saprebbe proprio dove andare.

È la vita angosciante di una madre sola, in una situazione disperata, che vive in una città non sua e ha come unico scopo della sua vita quello di proteggere i suoi figli, «Oggi ho paura a lasciare i figli da soli; quando vado a lavorare li porto sempre con me. Certo prima stavo meglio perché ero giovane, non avevo la responsabilità dei figli, mentre adesso devo badare a loro e non li lascio da soli sulle strade, anche loro lavorano con me e si stancano con me».

Anisa, la più piccola, mi dice che le piacerebbe andare a scuola, a lei piace ballare e da grande vuole fare la ballerina. La madre conclude: «Io vivo per i ragazzi, a me non piace più vivere così, ma devo farmi forza per loro, la mia vita è finita, speriamo che si possa fare qualcosa. Io ho 34 anni, li ho compiuti a dicembre. Eh! così è andata la mia vita».

Federico Gallas

NAVE DICIOTTI

Per fortuna c'è ancora la Costituzione che vigila, con la sua saggezza, sugli errori e sugli abusi. L'assurdità di vietare a una nave militare italiana l'attracco a un porto italiano, poi il divieto di sbarco, se non con le manette ai polsi, di alcuni naufraghi, la pretesa di interferire sulle decisioni della magistratura, lo stupore poi per gli interventi di altri organi dello Stato che hanno consentito il corretto svolgimento dei fatti, denotano il rischio che il popolo italiano sta correndo se lascia il governo del paese a impulsi irrazionali o a ventate autoritarie.

In effetti, come da Costituzione, la sovranità appartiene al popolo e quindi si potrebbe pensare che il suddetto popolo possa fare di tutto. Invece no. Questa sovranità va esercitata "nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Ecco perché il Ministro dell' Interno - anche col consenso di tutto il popolo italiano - non potrebbe decidere da solo, forte di quella maggioranza, situazioni complesse come quella citata. Altri organi costituzionali hanno poteri analoghi previsti da norme, che la saggezza dei nostri costituenti ha saputo costruire.

Così il Presidente della Repubblica che rappresenta la Nazione e ha il comando delle forze armate può svolgere legittimamente il suo intervento sul Governo, di cui peraltro nomina il Presidente del Consiglio e quest'ultimo può, altrettanto legittimamente, intervenire perché spetta a lui dirigere

"la politica generale del Governo" essendone responsabile. Le manette ai polsi degli indiziati di reato sono poi di stretta competenza della Magistratura inquirente, mentre l'accertamento della colpevolezza di ogni indiziato è di stretta competenza della Magistratura giudicante.

Ecco perché non si comprende lo stupore del signor Ministro dell' Interno per tutti questi interventi, mentre egli intendeva sbrigare la faccenda tutto da solo. È sempre propaganda dunque? O forse è conoscenza molto superficiale delle norme contenute nella nostra Costituzione ?

Mentre noi cittadini ringraziamo ancora i nostri saggi costituenti, chiediamo ai politici troppo irruenti di non ritenersi al di sopra del diritto.

Mauro Bortolani (Associazione reggiana per la Costituzione)

SCHEDA DI FORMAZIONE N°5

Maggio 2018

“La castità: un amore che diventa dono”

La castità è il segno della consacrazione di tutto l'essere a Dio, è il segno più trasparente della stessa consacrazione, che senza abbandonare il mondo, si realizza nel dono di sé alla persona di Cristo, mirando a condividere la sua vita, partecipando più intimamente alla mistica unione sponsale tra Lui e la Sua Chiesa, esprimendo così la dimensione escatologica della stessa vita consacrata, vivendo su questa terra come figli della Resurrezione.

Il consacrato secolare, rinuncia all'amore coniugale, ma non chiude le porte alla vita; il secolare consacrato sa di essere chiamato per gratuità d'amore da uno che ha scelto di nascere da una vergine e ha scelto di rimanere vergine per tutta la vita.

Il secolare consacrato ha una stima serena del matrimonio, segno visibile dell'alleanza di Dio con gli uomini e non ignora le stupende pagine della Sacra Scrittura: come Osea in cui l'amore coniugale simboleggia il rapporto di intimità tra Dio e il Suo popolo; come Geremia che ci presenta la tenerezza di Dio o come Isaia o il Cantico dei Cantici che sono ricolmi di questa intimità.

San Giovanni Paolo II afferma che la verginità e il celibato per il regno di Dio, non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano. Il matrimonio e la verginità sono due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero dell'alleanza di Dio con il Suo popolo. (Fc. 16)

La castità è una virtù e come tale deve svilupparsi, crescere, espandersi perché le dimensioni della castità per il Regno sono quelle dell'amore che consacra a Dio tutto l'essere umano. Paolo VI dice “La castità del secolare consacrato nel mondo può amare con disinteresse, perché attinge al cuore di Dio”.

Le nostre costituzioni ci aiutano a vivere gioiosamente il voto di castità come un dono che viene da Dio e come un impegno da parte nostra di dirigere tutti i propri affetti al Signore in una donazione sponsale a Lui. Art. 19

Per questo dobbiamo sempre ringraziare il Signore che ci ha concesso questo dono in vista del regno dei cieli, così da essere testimonianza viva della Resurrezione e fermento ed aiuto ai cristiani a vivere i valori della castità, anche nel matrimonio. Art. 20. Ancora le nostre costituzioni ci esortano a vivere la castità nella gioia dello Spirito Santo e con un atteggiamento di serena carità e disponibilità verso ogni persona, realizzando così la maturazione della propria affettività. Art. 21

In fine ogni giorno dobbiamo chiedere al Signore nella preghiera la forza, la generosità, la fedeltà al dono della castità.

Preghiamo gli uni per gli altri per rimanere fedeli all'amore di Dio, affidandoci alla potente intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Dio e nostra.

Con affetto

Don Giovanni Mattarella

Pubblichiamo un estratto dall'omelia di saluto del Vescovo Adriano Caprioli del 25/11/2012 in occasione del XX della sua Ordinazione Episcopale.

VE스코VO IN CAMMINO

“Tu non sai dove l'Eucaristia ti porta!”, mi ero detto al termine della Ordinazione Episcopale in Duomo a Milano. Celebri la Prima Messa in un posto, e poi non sai dove celebrerai 10 anni, 20 anni, 50 anni dopo! Ora lo so. Ogni Vescovo che lascia la sua terra è un po' come Abramo (cf. Genesi 12,1-4.7-9). Sa che cosa lascia: la casa di suo padre, gli affetti famigliari, le parrocchie di origine e di ministero, tante figure di sacerdoti, di alunni e di colleghi di Seminario, di collaboratori laici a Gazzada, Legnano, di Arcivescovi come G.B. Montini, G. Colombo, C.M. Martini, che ha assecondato il mio desiderio di vita pastorale.

Di tutti, conservo immutato affetto e grata memoria come della Chiesa -Ambrogio direbbe dei “padri” - che mi hanno accompagnato all'episcopato.

Ma, come Abramo parte per una terra sconosciuta, il Vescovo non sa niente della Diocesi a cui è mandato. Il mandato del Santo Padre, allora Giovanni Paolo II, per me era chiaro: “Vescovo”. E anche la destinazione: “Reggio Emilia-Guastalla”, ma ancora non sapevo della mia terra promessa. *“La terra che Dio Le ha indicato, adesso è qui. Non è un Paese straniero come per Abramo...Sappia Eccellenza che qui è ...a casa”*, così mi incoraggiava Mons. F. Marmiroli, accogliendomi nella Messa d'ingresso (20/09/1998). Anche l'abbraccio, al termine della Messa, con il “Cocco” della Casa della Carità di Fosdondo, la consegna della Croce dissotterrata dopo 50 anni di regime dalla terra d'Albania per mano dei genitori di don Gigi Guglielmi, sotto lo sguardo di tutti, me lo hanno testimoniato.

Dopo 14 anni non mi sono dimenticato di quella partenza entusiasmante, subito venata dal confronto con la nuova realtà. Mi sono reso conto della forza unificante dell'Eucaristia con le visite pastorali, compiute a partire dai giorni feriali. Possono esserci diversità di carattere, di sensibilità, di scelte pratiche, ma mi si è rafforzata nel tempo la convinzione che è l'Eucaristia a generare la Chiesa e crea quella volontà di comunione attorno al Vescovo senza la quale viene meno il senso della sua presenza.

Mons. Adriano Caprioli

INFO-FLASH

1 – Il giorno 3 luglio scorso è tornato al Padre GIOVANNI TORELLI, di 88 anni, padre di don Stefano, di sr.Paola del Cenacolo Francescano e di Angela, madre di famiglia: uomo di fede, tutto dedito a famiglia, casa, lavoro della terra, chiesa, aperto alle scelte vocazionali dei figli. Gli ultimi tempi sono diventati più difficili per lui e i suoi cari, dato il sopraggiungere di complicazioni sanitarie. Don Stefano e la famiglia ringraziano l'Istituto per le preghiere e la vicinanza unitiva nella giornate del distacco e del lutto. Giovanni, morto nella sua casa, dove ha lasciato la moglie Rita, riposa nel cimitero di Fazzano, vicino alla tomba di don Nino Barazzoni...

2 – Domenica 24 giugno 2018, nella Basilica Lateranense, Cattedrale della diocesi di Roma, è stato consacrato Vescovo Ausiliare del settore Ovest (la Magliana fa parte del settore Est), don GIANPIERO PALMIERI, parroco alla Magliana da soli tre anni. Il Vescovo Gianpiero ha celebrato la messa di ringraziamento nella chiesa di San Gregorio Magno, domenica 1° luglio alle h 19, caldeggiando, tra l'altro, la realizzazione del nuovo oratorio parrocchiale. Per eventuali offerte servirsi di IBAN ITO7U0310 403207000000131033, conto intestato a parr. San Gregorio Magno. Il giovane neo-consacrato (non supera i 50 anni) conta molto sulla nostra preghiera. Non facciamogliela mancare, avendolo preceduto nel servizio ecclesiale della periferia romana anche come Servi (Istituto). Suo motto :”Architrave della Chiesa è la Misericordia”. Da un biglietto di auguri :” Ti auguro il dono della compassione, prima ancora del dono del discernimento e della sapienza che forse dovrebbe avere una guida. Sarebbe bello essere il Vescovo della compassione e un Vescovo pieno di compassione. Nel biglietto di invito alla partecipazione i due discepoli, Pietro e Giovanni, corrono al sepolcro della Risurrezione (Eugène Burnand)...

3 – L'ultima visita di don Stefano in Albania insieme a quattro giovani reggiani (5-15luglio), lo ha confermato sulle drammatiche condizioni di vita di molta gente, nei villaggi, abitati ormai solo da vecchi e bambini, questi ultimi in attesa di poter prendere il volo per altre terre, come fanno ormai tutti i giovani in cerca di futuro. Particolarmente da seguire anche la situazione dei GABEL (rom), rimasti senza sr Riccarda, loro punto di riferimento abituale. L'arcivescovo di Scutari, monsignor Massafra, ha chiesto ai Cappuccini di assicurare una presenza ecclesiale in mezzo alle due comunità di rom, i gabel e i magib (tra di loro cordialmente estranei)...

4 – Visite di fratelli e sorelle dall'estero: contrariamente alle iniziali previsioni, saranno meno numerose. Oltre ai due sacerdoti spagnoli don Roman e don José, arriveranno dal Cile il giovane HECTOR (che si fermerà un mese circa e farà i voti insieme ad Agostino Pedrini di BS) e dalla Francia il sac. Guy Edmond (che si tratterà solo 3-4giorni, da giov 19 a lun 23...). Nessun arrivo è previsto dall'Albania nè dal Madagascar. Neppure Luciano Lanzoni, il cui soggiorno italiano è stato fissato per l'autunno, verso ottobre/novembre. Neppure RAYMONDE, dalla Francia, potrà

lasciare il posto di lavoro...

5 – Dopo Marola, nella prima metà di agosto, a Dio piacendo (don Pietro è stato recentemente sottoposto a delicato intervento chirurgico ed è in buona ripresa), don Piergiorgio, accompagnato gentilmente dal Dr Gazzotti, ortopedico e già esperto in viaggi a carattere sanitario, andrà in Brasile per riportare a casa definitivamente lo stesso don Cecchelani. Speriamo non sopraggiungano problemi dirimenti...

6 – Mercoledì 27 giugno scorso, in tarda mattinata, in curia a RE, don Patuelli, incaricato dal Vescovo, ha incontrato don Stefano, don Piergiorgio, Maria Valeria, Azio e don Emanuele sugli ultimi contributi al testo delle nuove Costituzioni (specie dopo il Consiglio Generale congiunto di aprile in Madagascar). Verranno date info più specifiche durante le Assemblee a Marola e ad Antsirabe. Ad ottobre poi è previsto un successivo incontro con mons. Camisasca...

7 – Don Stefano partirà per il Madagascar il 5 agosto nel pomeriggio. Vi si fermerà fino al 25 per partecipare ai diversi incontri comunitari annuali di formazione, di preghiera, di riflessione e condivisione. Verso la fine del periodo, prima del rientro, scenderà verso la costa, a Manakara...

8 - A fine settembre, a Masone, ci sarà una seconda Sessione (tre serate, un pomeriggio) di formazione al servizio e di conoscenza dell'Istituto per giovani e adulti in ricerca. Poi a fine ottobre un'altra sessione incentrata sul discernimento personale e comunitario. Dovrebbe parteciparvi e dare il suo contributo anche Luciano Lanzoni. Una terza Sessione di verifica e approfondimento dei temi della 2^a, ci sarà in primavera (data da fissare), sempre a Masone. Le sessioni saranno intervallate da altri momenti di condivisione, di preghiera e di servizio (nomadi e carcerati).

9 – Non ci sono arrivate notizie recentissime e preoccupanti circa la salute dei nostri malati e anziani, a parte quella di Gemma, sempre alle prese con terapie forti e destabilizzanti. Le tre Sorelle di Alcamo che accompagneranno don Mattarella a Marola, ci descriveranno meglio le sue attuali condizioni. Per Gemma e per la sua famiglia continuiamo e intensifichiamo la preghiera.

E' di queste ultime ore la notizia di un incidente automobilistico che ha coinvolto Luciano in Madagascar: grossi danni alla macchina, praticamente nessuno alle persone. Ne sapremo di più entro breve...Speriamo sempre il bene. A Luciano tutta la nostra amicizia e fiducia.